



SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO
POSTALE

CONTRO
CORRENTE
POSTALE
8 - 552

LE MISSIONI ILLUSTRATE

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

ANNO
XXXVI
N. 1

Gennaio 1939-XVII



**COL CATTIVO TEMPO
E' FACILE AMMALARSI**



prendete il
Formitrol
che veramente protegge

Ben noti a tutti sono i pericoli ai quali ci espongono le intemperie, specie per quanto riguarda l'apparato respiratorio. Per proteggersi da questa minaccia, basta ricorrere all'azione battericida delle pastiglie di Formitrol, le quali rendono le mucose del naso e della bocca refrattarie all'impianto dei germi infettivi.

Per la vostra salute esigete unicamente il preparato originale

For-mi-trol
(tre sole sillabe)

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis N° 134 alla Ditta

D^{ra} A. Wander S.A. - MILANO



Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

Rifornisce al completo le Chiese
di tutti gli articoli in legno
per il culto.

CHIEDETE DISEGNI
FOTOGRAFIE - PREVENTIVI

Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

*Fate celebrare le vostre
Messe dai nostri Missio-
nari in terra di missione*

*I nostri Missionari sono quasi completa-
mente sprovvisti di intenzioni di S.S. Messe.
Le vostre Messe celebrate dai Missionari
sui luoghi del lavoro e dei loro sacrifici
acquisteranno anche il valore di un'offerta
per l'evangelizzazione del mondo e vi faranno
partecipare ai meriti degli evangelizzatori.*

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarci da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

I Militi di questa gloriosa Legione, sono i conquistatori di anime.

Desiderate un romanzo o avventure straordinarie? Ecco il libro...

Combattimenti e battaglie? Ecco battaglie...

Sangue? Ecco sangue...

Vi sono corone di glorie? Vi sono, ma non fabbricate qui in terra.

Tutti, tutti, tutti,

leggete

"PURPURATA LEGIO"

Lire 5,00 porto franco

di Adriano Launay

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

LA CARITÀ

Abbonamenti sostenitori

Galvan Francesco 15; M.sa Caselli Cesarina 50; Carmelitane Scalze di Parma 15; Lisetta Zorzi 15; De Magni Mario 15; Virginia e Maria Scaravelli 15; Maria Balduino 15; Ferma Maghenzani 15; Saccomani Maria 20; Mons. Concezio Leopardi 20; Michele Capnist 15; Asilo di Gualtieri 15; Enrichetta Ericoli 15; Maria Bazzocchi 25; Giuseppe Grugia 20; Suozzi D. Luigi 15; Monfrinotti D. Pietro 20; Prayer Galletti Antonietta 15; Sorelle Padroli 15; Ersilia Caprioli 20; Maria Luisa Risso Tognetti 25; Spotti Irma Superchi 20; Perego D. Giuseppe 30; Graziosa Bacchetta 20; Avv. Vietta 15; Pantini Dott. Emilio 20; Sorelle Comelli 15; Fernando Ing. Ferroni 15; Casa di Cura di Ramiola 15; Milozzi D. Giuseppe 15; Famiglia Salvati 15; Zoraide Golzi 15; Laurini Delina 20; Antonietta De Magistris 50; Vincenzo Bevacqua 20; Don Giov. Maria Mey 25; Bricca Gigina 20; Superiore Casa Cura Monguidi 15; Frizzi Teresina 20; Guatelli Oreste 15; Don Giuseppe Amadori 15; Abelli Cristina 12; Barbieri D. Pietro 50; Suor Poletti Marice 15; O.N.D. Credito Romagnolo di Rimini 15; Sem. Pio Gandelli 15; Rag. Carlo Baldini 15; Maria Bellagamba 15; Giuseppina Perugini 15; Sorelle Pedroli 15; Marianna Lodoli 20; Conte Giuseppe 15; Mario D. Consigli 20; Torri Maria 15; D. Benedetto Lanciotti 15; Isi D. Giuseppe 15; Michele Di Domenico 15; Cioci Romano 15; Cioci Romano 15; Cssa Lesbia di Valmarana 15; Lina Raballo 25; Mons. G. Battista Rapella 15; Antonina Vaccari 15; Annetta Margnetti 15; Girardo Lucia 15; Orsatti Emanuele 20; Ing. Fernando Roteglia 20; Olimpia Simonazzi 30; Solari Eugenia 20; S. E. Raffaello Delle Nuche 25.

Battesimi

Irma Galeazzi, 1 battesimo nome Maria 25; Gruzza Libera, 1 batt. nome Maria-Armanda e Libera 25; Francesconi Mario, 1 batt. nomi Francesco, Guglielmo, Camillo 25; Associazioni di S. Lazzaro di Savena per il battesimo di 2 cinesi, coi nomi: 1) Iolanda Maria Teresa; 2) Anna Teresa Maria, 50; Medici Giuseppina, 1 batt. nome Mario 25; Lamberto Lastrucci, 1 batt. nome Michele 25; Angela Berrini, un batt. nome Mariangela 25; Sr. Teofila Pastorino, 1 batt. col nome di Angelo Federico 25; Ernesta Speranza, 1 batt. coi nomi Gaetano Ernesta Speranza 25; Ferretti D. Alfonso, un batt. col nome Ferdinando 25; Marchisio Caterina; 1 batt. col nome Santino Giovanni 25; Ferretti Sac. Alfonso: in ossequio a S. E. Rev. Mons. Calza nel suo 25°, per 2 batt. coi nomi Maria e Giuseppe 50; Fazi Plausilla, 1 batt. col nome Manganelli Atanasio 25; Anna Bilancia, un batt. 25; Fontana Emilia, 1 batt. nome Fran-

cesco 25; I bimbi Noli Dattarino, per 1 batt. col nome Graziella 25; Elisa Bini, 1 batt. col nome di Gustavo 25; Circolo Missionario del Seminario di Città della Pieve, per 2 batt. coi nomi Teresa e Rita 50.

Ai vari Missionari in Cina

Passerini Oreste 20; Pedretti Sac. Alfonso 100. P. Lanciotti: D. Benedetto Lanciotti 100; Gemma Rivocechi 200; N. N. 25; D. Carlo Piergallini 1000.

P. Ghezzi: Fam. Viganò 5.

P. Giannini: Maria Bianchi 50.

P. Teodori: De Brasi 40.

P. Basso: Loreta Darven, 101 per quattro battesimi; D. Fantelli, 15 per SS. Messe; Basso Luigi, 1 batt. 25; offerte 39.

P. Castelli: D. Cesare Invernizzi 574; D. Giov. Lena 35; D. Moro 70.

P. Calligaro: Suor Dionigia Calligaro.

P. Tonetto: N. N. a mezzo P. Galvan, 1 batt. col nome Bartolomeo.

P. Fontana: Teol. Giovanni Balossino 100; per 2 batt. con i nomi Giuseppe Antonio 50; la Mamma 50.

P. Zulian: Ferraro Ida 20.

Offerte varie

Latini Tommaso 2; Francesconi Mario 300; D. Tersilio Biscarini 25; Caterina Piva 21; Orsi D. Valentino, chiedendo preghiere 15; Storti Alcibiade 20; Giuseppe Carretti 5; Fratelli Soardi 12; Meroi Mario 40; Antonio Frigo 20; D. Augusto Albertini 10; Ch. Montecchi Antonio 0.1 ringraziando Mons. Conforti; Emma Godevilla Bertrandi 20; Gonzato Luigi 100; Aldo De Mai 20; N. N. a mezzo P. Galvan 10; Suor Veronica Nifosi 1000; Jasoni Luigina 100; Angelo De Marchi 50; Caumont Caimi 1000; Cometti Giuseppina 40; Schianchi D. Giuseppe 30; Sac. Salvatore Gaiani 25; Prof. Curasi Vetrano 20; Prof. Stornello D. Antonino 30; Zaira Tomaselli 50; M. R. 20; Gio. Batta 20; Dovara Ing. Luigi 64; Fernando Ing. Ferroni 20; Vincenzo Bevacqua 80; Zeffirino Soueri, dal salvadanaio 70; dal salvadanaio del Magazzino Militare di Parma; Laboratorio Missionario di Faenza: 3 pianete, 1 camice, 2 cotte, 2 amitti, 4 valle, 1 tovaglia, 2 camicie, 2 mutande, 13 di medicinali; Luisa Vincenti, chiedendo preghiere 25; Porrato D. Ernesto 25.

Ami la tua Rivista Missionaria?

Hai rinnovato il tuo abbonamento?

Hai trovato un nuovo abbonato?



Avete festeggiato con grande entusiasmo il ritorno del S. Natale! Bene!

Su tutti scorgo ancora una serenità, che dice la realtà della luce e della giovinezza, venuta nel nostro mondo ottenebrato e intristito.

Sono rimasto commosso ai tanti vostri sentiti auguri. Non so come ringraziarvi e come contraccambiarvi. Ed ora: «Anno 1939», aprite il vostro cuore al mio augurio più cordiale. Voi chissà quanti ne vedrete ancora... io invece... ma speriamo di portare questa mia carcassa là, dove si corona il mio sogno e di morire là, in mezzo ai miei amati cinesi. Voi mi fate questo augurio vero? Grazie! Ed allora io vi auguro un anno pieno di gioia e di felicità. Cose belle, buone e sante ai cari Seminaristi, che ci seguono e ci amano.

E la Stella che sorge luminosa sull'orizzonte vi rischiarerà il cammino del nuovo anno.

È forse una visione *Magica* la vostra?

Pochi giorni fa Gesù nacque fra i Giudei, ora nasce fra i gentili ed abbiamo l'abbraccio di Gesù con loro.

Ma voi lo sapete quanti milioni di anime vivano ancora sulla faccia della terra, che non vedono la via, perchè non rischiarata dalla luce «lux vera, quae illuminat omnem hominem». Gesù le vede passare dinanzi a sé e vedendole soffrire.

«Durus est hic sermo»?

Alzate gli occhi, vedete lì? È quel tale che un giorno fu un giovane su per giù come voi. Alla domenica mi vestivo di gala; poi colla mia brava sigaretta in bocca e il mio bastoncino, coi miei amici, andavo alla Chiesa, perchè fin d'allora io sentivo la vita della fede. Fui anche, come voi, un tifoso per lo sport, però più furbo; tanto è vero che non ho mai fatto questioni nè per Binda nè per Guerra.

Sognavo anche di diventare un corridore, e invece guardate un po' cosa mi è successo.

Un bel giorno capita al mio bel paese un Missionario con un film; si paga così poco, ci vado anch'io! Mi metto nei primi posti tanto per farla alle Signore illustrissime che quella sera erano rimaste a casa e mi godo tutto lo spettacolo.

Credete? Una vera rivoluzione interna, peggio di quella francese. Da una parte Robespierre

e Danton; dall'altra il lavorio della grazia che lottava e voleva vincere. Quando il buon Dio ha dato uno scappellotto a Robespierre, che già aveva ucciso Danton e mi trasportò a Parma, in Noviziato. Anno di Paradiso! La passione delle anime mi pervadeva tutto l'essere! Ma ora per finire: «che io sia diventato buono non lo so, lo sa Iddio, ma che io abbia scelto la parte migliore sì, che lo so anch'io!»

— «Carissimo *Fra Galdino*» — Appena l'ho aperta sentii odore di conversione. E in così tante occupazioni l'avrei letta tutta, anche se fosse stata lunga un libro intero sai, te lo voglio proprio confessare, anche se potrà sembrare una debolezza! Ricordando i miei anni di Seminario, quando ragionavo come te, ho buttato qualche lacrimuccia, perchè via, modestia a parte, come tu mi puoi rimproverare su in alto «io non son quell'uom dal fiero aspetto»; ho un cuore tenero; e amo la tua amicizia; sono sempre a tua disposizione, pronto ai tuoi dubbi e alle tue necessità!

Già nella passata festa di Natale ti ho visto al mio fianco, in mezzo a tanti giovani pieni di entusiasmo; ti ho visto gioire del mio stesso ideale. Ci daremo allora l'amplesso fraterno dell'amore! Vieni presto. La tua proposta? Ottima; hai colto nel segno. Sarà proprio così come vuoi tu pel nuovo anno; perchè noi cerchiamo di fare breccia nel cuore dei giovani. Sono essi i nostri più cari amici, perchè su loro Gesù ha posato il suo sguardo ed ha affidato loro i destini del suo Regno.

Però certe cose al Postino non si celano, hai capito? Scrivimi ancora e prega intanto anche per noi!

A. Casamatti - Sissa. — Ringraziando auguro buon anno. L'offerta di quanto potevate dare, sarà benedetta dal Signore, che gradisce quanto è dato con sacrificio e con purità di cuore.

Sem. G. Costanzo - Vercelli. — Senti! Il capo redattore vuole che ti ringrazi del nuovo abbonamento, niente affatto! Prima ti ringrazio da parte mia, perchè gli amici della nostra Rivista, sono prima di tutto gli amici del Postino, che corre cento volte al giorno ad essi. Grazie! Però anche a costo di fare fallimento, e a dispetto dell'economista, voglio dirti che per i Seminaristi l'abbonamento è di L. 5,50. In compenso ti abbiamo mandato l'almanacco. Siamo generosi, vero?

G. Pasetti - Bergamo. — Ho sentito che avete rappresentato «Alle 8,40 parte il treno»! Bravo! Io non dubitavo neppure del successo. Chi non ama oggi tali argomenti? Gradite gli auguri di pace dal vostro

POSTINO

LE

MISSIONI

ILLUSTRAZIONI



1939

**ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA
ANNO XXXVI**

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

LE MISSIONI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

• ISTITUTO MISSIONI ESTERE •

ILLUSTRATE

PARMA

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15

ORDINARIO 8.30 - ESTERO 20 ANNO XXXVI - 1939-XVII

N. 1 - GENNAIO

1939 - A tutti i nostri benefattori... — Lux in tenebris (Mon. CELSO CO-
STANTINI) — Strapaese... (ERM. ZULIAN s. x.) — Bout'oa nkoi - L'uomo
leopardo (A. WALSCHAP M. S. C. — La vocazione (ASTRO) — Apostolato
della preghiera (s. x.) — Cronaca missionaria — Esame negativo (P. GAR-
BERO s. x.) — Una clinica modello (P. M.) — Tra libri e riviste — ecc.

SOMMARIO •



1939

A TUTTI I NOSTRI BENEFATTORI • ABBONATI E LETTORI
• I MISSIONARI SAVERIANI DELLA CINA LONTANA •
TETRAGONI ALLE BUFERE DEL FUOCO E DELLA FAME •
I GIOVANI ATLETI CHE SI ALLENANO ALLE CONQUISTE
DELLA FEDE • IN QUESTO NUOVO ANNO DI GRAZIA E
DI SALUTE • PORGONO I MIGLIORI AUGURI • RINGRA-
ZIANO • PREGANO BENEDIZIONI COPIOSE DAL CIELO



MONS. KUNEMANN

1908

LUX

Mentre la notte scendeva sul mare, Dakar andava popolandosi di luci, disegnando sull'oscuro orizzonte l'ampia linea del porto.

Dakar, la porta africana dei possedimenti francesi, mi era apparsa come un grande emporio, come lo scalo, fervido di moto e di colore, in cui si incontrano, in uno spirito di collaborazione, la vecchia civiltà dei Bianchi e l'infanzia dei Negri chiamati a partecipare a quella civiltà. E vidi con gioia elevarsi sulla città l'immagine della bella Cattedrale africana, costruita dall'architetto Wulfleff e consacrata dal Cardinal Verdier nel 1936: è africana per il sito, è africana pure la sua felice concezione artistica. Essa rappresenta la vittoria dello spirito sul tumultuante materialismo della vita. *Non de solo pane vivit homo.*

Mentre il *Giulio Cesare* prendeva il largo, pensavo che quelle acque muovevano, forse, ancora nel fondo del mare le ossa dei Vescovi Mons. Tisserant († 1845) e Mons. Kunemann († 1908), e di alcuni altri Missionari partiti per i loro viaggi apostolici e naufragati sulle coste dell'Africa francese.

— *Chi ci separerà dalla carità di Cristo?* — aveva già detto S. Paolo — *Nè le tribolazioni, nè la fame, nè le persecuzioni, nè la morte stessa ci separerà dalla carità di Cristo* (Cfr. Rom. 8-35-39). I Missionari realizzano in pieno quel sublime, ma tremendo programma. *Quotidie morior per vestram gloriam*, (I Cor. 15-31), aveva detto lo stesso S. Paolo ai Corinti. Ogni giorno la vita dei Pionieri evangelici si consuma nell'aspro ministero.

Mi tornava al pensiero un altro tremendo naufragio: nel 1920 Mons. Jalabert, con 18 Missionari dello Spirito Santo, era salpato da Bordeaux per l'Africa. Il piroscafo era stato tra-

N TENEBRIS

colto da una tempesta e sbattuto contro uno scoglio: dei naufraghi non fu ritrovato che il breviario del Vescovo, rigettato dalle onde sulla spiaggia, quasi una testimonianza di pietà... Il *sacrificium laudis* era stato coronato col *sacrificium vitae*.

Il *Giulio Cesare* entrando nell'Oceano Atlantico, passò non lungi dall'isola di Gorée, che si intravedeva nella oscurità, in faccia a Dakar. L'avevo visitata qualche giorno innanzi; e allora mi apparve più triste e più sinistra che mai, come la fosca immagine di un'isola maledetta.

Il fatto di quell'isola, già popolosa e ricca e ora quasi deserta, con molte case vuote e in rovina, è veramente tragico: essa è stata dal secolo XVII al secolo XVIII il porto e il mercato degli schiavi razzati sulle coste occidentali dell'Africa e condotti a Gorée per essere poi trasportati nelle piantagioni dell'America.

Si calcola che gli schiavi deportati dall'Africa sommino a 20-25 milioni. Moltissimi passarono per Gorée. Un fiume umano, un fiume di dolore, di miserie, di nefandezze, rigurgitò negli angiporti dell'isola maledetta; si vedono ancora le tetre stanze o carceri, dove era ammassata questa povera umanità nera, mentre nei piani superiori delle case si svolgeva la gaia vita dei ricchi negrieri. Se dal basso partiva qualche grido di dolore, era soffocato dai colpi di nerbo sulle schiene nude. I brevi pertugi delle sinistre stanze del pianterreno erano muniti d'inferriate. Nè mancava una porta, chiusa con catenacci, che si apriva sul mare per imbarcare gli schiavi e, raramente, per gettare in acqua il corpo ingombrante di qualche morto. Si prova un senso di raccapriccio se si tenta di ricostruire con la fantasia il vasto, tremendo

dramma che si ricapitolò nella breve isola di Gorée: dramma vasto come l'umanità negra dell'Africa; dramma che lega, con catene grondanti di lacrime e di sangue, due Continenti, tracciando un indelebile solco di dolore e di vergogna sulle acque dell'Oceano Atlantico.

Come lungo la ferrovia, nelle foreste dell'Africa, mi appariva qualche albero gigantesco colpito dal fulmine, con le branche rade e nude, in mezzo alla circostante verdura, così l'isola di Gorée mi apparve come fulminata dalla maledizione di Dio. A qualche chilometro dalla fervida Dakar, Gorée è una città morta, è un cimitero dove solo certi uccelli di rapina, appollaiati sui tetti delle case vuote, sembrano trovarsi a casa propria.

L'isola potrà risorgere per ragioni di difesa militare o per altri eventi: ma il ricordo del passato graverà sempre come un incubo, come una vergogna della nostra civiltà.

I ricchi negrieri di Gorée erano dei bianchi, erano dei *cristiani*, almeno di nome; avevano edificata una chiesa, che sussiste tutt'ora, per i pochi cattolici dell'isola, che sono quasi tutti neri e non sono responsabili del passato. Ma quei negrieri avevano ben poco di cristiano se il Governatore Roger poté scrivere: «Sotto certi rapporti, i costumi degli abitanti di Gorée non hanno nulla di cristiano, nulla pure di europeo: il matrimonio è sconosciuto e la poligamia si trova stabilita per l'uso universale». Purtroppo l'*auri sacra fames* aveva tentato di conciliare la tratta dei Negri con i principi cristiani: ma allfine i sofismi caddero. E l'abolizione dello schiavismo è una vittoria del Cristianesimo, di quel *sensus Christi*, che è diffuso tra il popolo cristiano, anche se i decreti che abolirono la tratta dei Negri furono fatti da

governi poco cristiani. In questo quei governi erano cristiani malgrado loro.

Del resto, la Chiesa aveva sempre parlato chiaro. E nel 1839, quando più si dibatteva la questione della schiavitù e si sollevavano le gravi difficoltà economiche e politiche contro l'abolizione della tratta, Gregorio XVI aveva pubblicato la magnifica enciclica: « *In supremo Apostolatus fastigio* ».

Sorgono allora e splendono alte figure di Missionari, che si fanno i difensori dei negri.

Non posso dispensarmi di ricordarne qui almeno tre: la venerabile Javouhey, Don Monnet e, più recentemente, il Cardinal Lavigerie che nel secolo scorso fece fremere l'Europa con le descrizioni delle infamie della schiavitù, affrettando il giorno dell'affrancamento.

La santa battaglia continua ancora nell'interno dell'Africa per l'opera dei Governi coloniali e specialmente per la oscura, vigile e immensa carità dei Missionari e delle Suore, che sono a più diretto e immediato contatto con le miserie della residua schiavitù e con infinite altre miserie, non meno pietose di quella della schiavitù.

Don Monnet nel 1847 era stato scacciato dall'isola di Bourbon, perchè la sua sconfinata ca-

rità in favore dei Negri irritava ed inquietava i coloni bianchi.

La Provvidenza gli riserbava il posto di Superiore dei Padri dello Spirito Santo; egli preparò, così, la fusione dei PP. dello Spirito Santo con i PP. del Cuore di Maria fondati dal Ven. Libermann.

Il P. Monnet lasciò al P. Libermann la carica di Superiore, ritornando in Africa come Vicario Apostolico del Madagascar.

Scrivendo il P. Libermann a un confratello nel 1848: « Ormai noi non abbiain più che un cuore e un'anima sola, come noi non formiamo ormai che una sola congregazione ».

Il ven. Libermann impresso alla ringiovanita Congregazione dello Spirito Santo un nuovo magnifico impulso, avendo un'ampia e giusta visione dei problemi missionari.

— « Io sono convinto — egli scriveva alla Madre Javouhey — che noi non potremo provvedere alla salute dell'Africa che per mezzo dei Seminari ».

La M. Javouhey, morta nel 1851, è la fondatrice delle Suore di S. Giuseppe di Cluny. Per il suo alto spirito cristiano e civico e per la sua capacità organizzatrice, meritò di essere definita da Luigi Filippo un *grande uomo*. Essa fu una

...dramma che lega, con catene grondanti di lagrime e di sangue due continenti, tracciando un indelebile solco di dolore...





... sorgono i Missionari che si fanno difensori dei negri...

precorritrice dei più moderni metodi missionari e colonizzatori. Vide la necessità del clero indigeno, e condusse al sacerdozio i tre primi preti senegalesi. Nel periodo critico del passaggio degli schiavi dal loro stato passivo al godimento della libertà, ella fondò e diresse la colonia di Mana nella Guyana, destando l'ammirazione di tutti, amici ed avversari; e spiegò una vasta, lungimirante, continua opera in favore dei poveri negri, vincendo contraddizioni e difficoltà, e portando, con le falangi delle sue Suore, un validissimo aiuto all'azione missionaria tra i popoli primitivi. « Come ringrazio Iddio — ella scriveva alle sue Suore — di averci chiamate alla evangelizzazione dei Negri... « Noi non potremo mai fare tanto bene a questi infelici da ricompensarli delle pene che essi hanno sofferto nella schiavitù ».

« Il nome di Madre Javouhey — scrive G.

Goyau — è definitivamente scritto nella storia della Guyana e in quella dell'affrancamento dei Negri; questo nome supera, se posso dire così, i quadri ristretti della storia religiosa; li supera... oppure li allarga, perchè l'azione di M. Javouhey segnò l'espansione della idea religiosa sopra la vita sociale e sui destini futuri di tutta una razza.

Essa era una di quelle personalità, la cui vita è un continuo combattimento, ed è al di là della loro tomba, al tempo del centenario, che afferma la pienezza della loro vittoria ».

Gorée non è che un triste ricordo del passato, un infame libro per sempre chiuso. Ma su quelle acque, solcate un dì dai convogli degli schiavi, arrivano — in senso inverso — schiere di Missionari e di Suore, che approdano a Dakar e si dirigono all'interno dell'Africa per illuminare, consolare, assistere i *fratelli* negri.

LUX IN TENEBRIS LUCET

† Mons. CELSO COSTANTINI
Segret. della S. C. de Propaganda Fide

Vi presento il paese di Tsaochen: un centone di casupole nere, basse, messe lì senza ordine entro un recinto di mura cadenti. Le deboli abitazioni di terra sono riparate da fronzuti alberi annosi, sempre pieni di corvacci neri.

Per entrare in paese ci sono tre porte: una a nord, un'altra a sud e la terza ad ovest. Nessun segno di novità, nessun passo di progresso: Tsaochen di cinquecento anni fa, era tale e quale com'è oggi. Vero... strapaese, direbbe Felici. Ed è proprio così!

Gli abitanti sono contadini e dalla loro terra ricavano tutto: da mangiare e da vestire. L'uomo semina, lavora la terra; quando è tempo raccoglie e porta a casa, dove la donna fa il resto — tutto senza le nostre macchine. In casa si batte il frumento, si macina, si fa il pane, la pasta... L'uomo porta dal campo il cotone, e la donna lo maneggia, lo rimaneggia e fa i vestiti: dalle pantofole al cappello.

Gente meravigliosa i cinesi!

I loro costumi sono i loro costumi: e non li cambierebbe, scommetto (!) neanche un secondo Diluvio Universale. Qui a Tsaochen si porta ogni cosa in collo: non di rado si trovano venditori ambulanti con una sola cesta piena di merce, e all'altra estremità della stanga — nella seconda cesta — alcune pietre per contrappeso.

Le vie non sono molto spaziose, nè pulite: qua e là su di esse si trova la concimaia, spasso dei porci, dei cani e delle galline. Alla sera dopo il lavoro, si accoccolano gli uomini a gruppi nei cortili e chiacchierano fumando la loro pipa ad acqua: dentro le donne preparano la cena. I tsaocheni vanno a letto quando è scuro, s'alzano appena fa chiaro. Unico comune orologio: il sole. Dormono sopra una dura asse o per terra, mangiano poverissimamente... e sono felici così, questi paesani. Loro forse non sanno invidiare una vita più lucrosa, più comoda, più civile. Si va così da centenni... si deve andar nello stesso modo sino alla morte.

In paese ci sono due o tre scuole, dove gli scolari gridano « caratteri » da mane a sera. Dopo, sapranno leggere i famosi « Quattro Libri » di Confucio, senza però capirne una riga. Qualche studentello, che ritorna da Nayangfu, vuole far maffia? Allora avrà la camicia che gli esce di dietro, a codetta, fuori dei pantaloni lunghi... e quello vorrebbe esser vestito all'europea! E magari per accendere la sigaretta tirerà fuori dal taschino la pietra focaja.

Le ragazze hanno ancora i piedini e sono chiamate « ospiti » nella casa paterna, perchè destinate ad altra famiglia.

Del resto a Tsaochen non c'è moda nè ambizione alcuna:

STRAPAESE

Vengono fuori così,
imbottiti...





...del nostro campanile dicono che è alto...

STRAPAESE

quando questa gente ha la sua scodella di miglio, non va cercar altro. Noi per loro siamo gente superiore, complicata. La nostra Residenza è ampia, a due piani, con una doppia fila di finestre che guardano la strada. Molte volte ho sorpreso i tsaocheni a dire: « Questa casa è bella, sì: ma ha troppi buchi (le finestre), e finirà per cadere! ». E son convinti di averla detta giusta.

Spesso mi fanno domande.

— In Italia ci sono patate rosse?

— No. Ci sono quelle bianche.

— E ci sono i dollari cinesi?

— No. Là, sono italiani i dollari.

— E i corvi ci sono?

— Al mio paese non ci son mica.

— Neanche i corvi ci sono! Ma allora cosa c'è in Italia?

— E il sole è come questo?

— Sì, è proprio questo. Vedete? stassera questo sole cade e andrà a rischiarare l'Italia: allora là sarà giorno.

— Ah!...

Sono ignoranti e par che il sapere non sia un forte per queste teste date solo a guadagnarsi da vivere.

Ma i punti cardinali... quelli li sanno bene a mente, senza aver preso — come me — vari scappellotti dalla Maestra per apprenderli! Un piccolino qualsiasi ti saprà dire che lui va all'est, che viene dall'ovest... e così via. Domandi ad uno: « Dove stai? » Ti dirà: « Sto al nord », — anche se abita lì in paese. Qui a Tsaochen c'è un vecchio cristiano, cieco. Ogni mattina è a Messa, ogni sera alle Orazioni. Alle volte passa il sagrato, sbaglia e non infila, distratto, la porta della Chiesa. Allora chi lo vede da lontano gli grida: « Gira ad ovest, va un po' ad est... »: lui capisce, corregge il passo e riesce ad entrare giusto in Chiesa.

Viene molto spesso della gente a vedere la nostra Residenza nuova: sono molto curiosi, vogliono veder tutto. Bisogna allora aver una pazienza da... cinese; andar per le ruvide non ci si guadagna niente.

Ammirano specialmente i vetri delle nostre finestre e le nostre « biciclette europee »: sono giunti a contare persino il numero dei raggi!

Un giorno ero inginocchiato in Chiesa e dicevo l'Ufficio. Entra un pagano, mi si avvicina sorridendo e guarda il libro che ho tra le mani, e:

— Ma qui ci sono i « caratteri »!

— Lo sapevo anche prima io!

— Maestro: leggi che io ascolto!

— Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra... Hai capito?

— Niente. Questo non è cinese.

— No: è latino, una lingua estera.

Ed il giovanotto parte... contento d'aver fatto una scoperta. I tsaocheni temono il freddo. All'inverno s'indossano, un sopra l'altro, due o tre paia di pantaloni ed altrettante giubbe. Vengono fuori così, imbottiti!

Vedeste allora i miei ragazzi come sono imbambolati: sembrano tanti fantocci!

Pacifica questa gente e buona. Anche i pagani, questo inverno, dicevano al Padre: « Maestro: prega i tuoi spiriti che disperdano tutti i briganti! ».

E sono anche un po' poeti questi contadinotti! All'inizio dell'anno cinese ti cantano — con una vocina delicata — dei motivi che piacciono... a loro!

Il sedicesimo giorno dell'anno nuovo poi è un vero pandemonio. L'anno scorso corrispondeva precisamente al nostro 15 febbraio. Quel giorno... musica in piazza. Al mattino per tempo portarono là due enormi tamburi, una dozzina di piatti (ce n'erano alcuni del diametro d'un metro) ed hanno avuto il coraggio di battere quegli strumenti tutto il santo giorno. Del nostro campanile dicono « che è alto, e la campana ha un bel suono: ma le campane delle loro pagode sono più grandi ».

Sono attaccati ai loro idolotti ed osservanti delle loro superstizioni. Difatti la Cristianità — fondata dai nostri Missionari veterani nei primi anni dopò il 1900 — non conta che pochi convertiti. Di essi, alcuni vecchi hanno servito i missionari italiani al tempo della Rivoluzione dei Boxers. Un po' alla volta fu fabbricata una casa per il Padre e la Scuola: poi comperato un locale per le Suore, adattata per benino la Chiesa... Ma c'è da fare ancora molto!

La gente è contenta d'aver lì gli « europei » e se ne fa vanto: noi si gode della loro stima. Ora Tsaochen si apre a buone speranze: è però prezzo di molti soldi, di grandi sacrifici e anche di lacrime. Tanti furono i missionari che vi lavorarono con ingrati risultati, mah!... ecco la nostra vita: *piantare dove altri raccoglierà.*

ERM. ZULIAN s. x.

STRAPASE

...la nostra residenza è ampia...





BELLE ARANCIE CINESI queste che si raccolgono a Yungchow, nel Hunan. È così vasto l'immenso territorio della Cina, che si estende a tutte le latitudini, si può ben dire, onde non fa meraviglia di trovare belle arancie mature in un luogo proprio nella stagione medesima nella quale, in un altro, ci si deve difendere da rigori invernali, che fanno scendere il termometro sino a decine di gradi sotto zero!

BOUT' OA NKOI

L' uomo leopardo

In questo viaggio andrò a visitare le tribù di Bokala e di Lefumba. Un lungo viaggio e dopo ciò che mi avevano detto delle buone strade carrozzabili, a parte quella di Mbeke a Bokenjola che passa attraverso una grande palude. E fu così. Fino a Mbeke andai a vela. Là mi impegnai nella palude; fu difficile attraversarla per le grandi piogge del giorno prima. Stanco, estenuato, arrivai a Bokenjola. La sera adunai la mia gente e pregai con essa. Dopo mi coricai sulla mia poltrona a sdraio per gioire di un riposo ben meritato.

Dimentico palude, viaggio e tempo. Stavo accendendo una sigaretta, quando vidi un negro insinuarsi dolcemente e prudentemente in casa mia.

L'uomo si inginocchiò davanti a me per ricevere la benedizione. Appena pronunciato il mio « Amen » sentii qualcuno tossire fuori dalla porta, e ciò che seguì vi stupirà come me.

L'uomo, appena sentito tossire, ancora inginocchiato, si alzò subito, ma senza fare il minimo rumore, scomparve sotto il mio letto e fece il morto.

Aspettando ciò che sarebbe avvenuto, accesi la mia sigaretta. Quello che aveva tossito entrò. Un vero gigante! Il suo corpo muscoloso denotava una forza brutale. Un largo pezzo di rafia ai reni era tutto il suo vestimento.

Portava una cintura di cuoio, e un grande coltello lucente. Non mi ricordavo di averne visti dei simili. Ci scambiammo saluti d'uso e l'uomo venne ad accoccolarsi vicino a me.

Credetti che il gigante volesse raccontarmi la disputa avuta con l'uomo di sotto al letto, poichè supponevo fra loro una relazione amichevole e di doverli rappacificare.

Fra noi due si annodò questa singolare conversazione:

— Fafa - O! - Oleko! - O!

— Vieni da Boteka? — O! sei Passato per Bakaala! O! —

E dove vai ora? A Lofumba?

— A Lofumba.

Fin qui l'uomo non mi aveva mai tolto lo sguardo di dosso; ora lo abbassava e sussurrò:

— Non bisogna andare a Lofumba.

— E perchè no?

— Perchè io non lo voglio.

— Questo non importa.



— Cosa?

— Che tu voglia o non voglia che io vada a Lofumba, questo non importa.

— Questo non importa?

— No.

L'uomo ritirò lentamente il coltello dalla sua cintura, la mise nel cavo della sua mano destra e lo fece brillare al chiarore della lanterna. Lo mise nelle mie mani e mi domandò:

— Conosci questa specie di coltelli?

— No.

— Se tu conoscessi il significato di questo coltello, non parleresti così.

— Ah!

— Sai il significato di questa incisione?

— No.

— Io sono un bot'oa-nkoi « un uomo leopardo ».

L'uomo si alzò lentamente con un'aria scaltra. Quando vide che non me ne importava di lui e che non mi faceva paura, mi prese dal lato della pietà.

— Sai che cosa è un bot'oa nkoi?

— Sì.

— E non hai paura di me?

— No.

L'uomo espresse il suo stupore con termini grossolani. La collera che si accende in lui e che fa bollire il suo sangue, ora che gli rendo il suo coltello con una marcata indifferenza come un oggetto molto ordinario, senza alcun valore, mi lascia così impassibile come la sua pietà e il suo sbigottimento. Ne avevo abbastanza della sua commedia. Mi alzai e gli gettai il mio mégot ai piedi per fargli capire che non aveva altro da fare che ritirarsi.

— Non credi al mio potere sui leopardi? Non credi che ho i miei leopardi in foresta? Che li chiamo quando voglio? Che vengono quando li chiamo? Che inseguono e divorano chi loro designo?

A tutte queste domande, la mia risposta fu:

— No, e ancora una volta, non voglio credere ciò.

L'uomo rise di un riso feroce e volse la testa. Questo fu troppo per lui! Feci le mie riflessioni; il caso mi parve molto inte-

ressante. Dissi fra me e me:

« Se sradicassi il suo potere infernale? Se gettassi il guanto a questo fanfarone? Se gli domandassi di farmi vedere il suo leopardo vivente? »

Il mio piano fu immediatamente eseguito. Senza aprir bocca, aprii la mia valigia e vi presi la mia lanterna elettrica. Afferrai il mio fucile a doppia canna di un vecchio tipo e poco elegante, ma che dava la morte; misi qualche cartuccia in tasca e gli dissi:

— Vieni, andiamo a vedere il tuo leopardo.

— Ngamo Fafa? — e adesso? — L'uomo ricusò dicendo:

— Non voglio far uccidere un Fafa; Dio mi punirebbe.

— Questo non conta — dissi. Tu hai paura, io non ho paura e gli feci girare il mio fucile davanti agli occhi.

— Sì, è veramente un bel fucile — arrischiò egli.

— Vuoi vedere le mie cartucce? — Ne deposi due nelle sue mani.

— Resta qui, mi disse, vado a cercare la mia « bellezza », il mio incanto. Farò uscire il mio leopardo dalla foresta e verrò a cercarti. Non aver paura, non ti farà nessun male.

L'uomo si ritirò. Colui che era stato per tutto il tempo di questa scena, nascosto sotto il mio letto, riapparve. Faceva pietà a vederlo. Sospirando profondamente, mi raccontò che era venuto notte tempo da me per prevenirmi contro il mio visitatore:

— E' un vero diavolo, Padre, tu non puoi accompagnarlo.

— Bene, amico mio, gli dissi, va a cercarmi il Catechista e digli che venga immediatamente qui con dieci buoni arcieri... e soprattutto non una parola a nessuno. Questa sarà una notte d'avventure!

Non sapendo cosa pensare, esaminai il mio fucile e intaglio il piombo delle mie palle. Queste ne fanno dei « dum, dum » che procurano delle terribili ferite. Attendo. Mezzanotte!

Il gigante torna. Mi cerca.

Ha l'aria contenta come se avesse già guadagnata la partita.

— Sei pronto, Fafa?

— Sì, vieni. Il tuo leopardo è venuto? — E sorride e mi fa con la testa un segno di sorriso. Metto il fucile in ispalla, prendo la lampada elettrica ed eccoci in viaggio. Dopo qualche



— Si salvi chi può, urla il gigante. Non posso più trattenerlo...

passo mi volto; lungo le capanne, vedo insinuarsi senza fare il minimo rumore, molte ombre nere. E' il catechista e la sua gente. La notte si presta all'avventura. La luna è alla metà del suo declinare, poichè ogni tanto le nuvole gettano una debole luce, che fa danzare davanti ai nostri occhi, numerosi fantasmi.

Si avvanza! Ho paura!

Il gigante ne è conscio e mi domanda:

— Hai paura, Fafa?

— No!, continua. — Dietro a lui carico il mio fucile. Arriviamo in fondo al villaggio e ci arrestiamo davanti a una capanna, separata da una piccola distanza dalle altre.

— Ci siamo — mi disse il gigante — aspetta qui.

Durante il tempo in cui disparve nella casa oscura, non sentii nessun rumore. Sto di fronte alla porta che non perdo di vista. Mi allontano di una quindicina di metri e, come per istinto, ispallo il mio fucile. Un leggero gorgheggio si fa sentire da un suono soffocato di tamburo, che un orecchio esercitato, ode appena. Il gorgheggio va ingrossandosi, s'accentua in una melodia ben precisata che i tamburi accompagnano col loro ritmo cadenzato. Una seconda voce comincia una melodia nelle note elevate e canta un'aria così soave e incomprensibile che mi fa venire la pelle d'oca. E ora non so che cosa mi capiterà, ma si direbbe che i miei occhi si velano: sento caldo, brucio, traspiro e ho bisogno di tutta la mia energia per non cadere in sincope.

Tutto ad un tratto la musica si trasforma in un movimento ritmico, selvaggio e sembra passare al di sopra della nostra testa come una burrasca.

Più che vederlo, sento il Catechista e la sua gente dalla mia parte, ritti in piedi, con l'arco teso, pronti a lanciare le loro frecce leggere e mortali.

— Tokende... salviamoci, disse qualcuno dalla mia parte...

Tutto a un tratto la luna esce dalle nuvole e vedo il gigante a qualche metro davanti a noi con il corpo spalmato di argilla rossa e bianca, con i garretti tesi, gli occhi chiusi, frememente e danzante. Poco lontano da lui, un leopardo feroce, che apre largamente la gola, cercando chi divorare.

— Si salvi chi può, urla il gigante; non posso più trattenerlo. Noi ci salviamo. Mi nascondo alla sinistra del gigante. Il leopardo si drizza, fa un balzo formidabile in avanti, ma in quello stesso momento, con una sola palla di fucile, gli fracasso la testa e... mi sveglio...

— Boy!

— Fafa.

— Del thè, del chinino.

— Chinino, O'ngoko.

— Sì. Ah! questa febbre! Questa febbre!

A. WALSCHAP M. S. C.



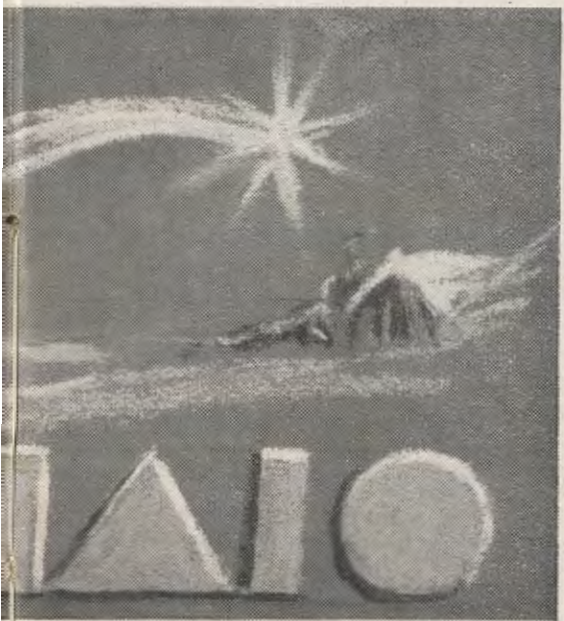
LA VOCAZIONE

E si va. Noi siamo sorti ieri, e ci pareva tardi; oggi ne sorgono altri, e ne sorgeranno domani: nessuno esaurisce la fecondità dell'apostolato; il campo avrà lavoro per tutti, fino all'ultimo giorno. Per questo continua il comando di Gesù: «Pregate dunque il Padrone della messe chè mandi operai nella sua vigna», per questo tante anime sorgono ancora dalle vie della terra per portare gli uomini al cielo.

La vocazione. Ecco: il Signore passa e parla. La sua voce è nei cuori come un brusio di sorgente o come un fragore di cascata; dolce o impetuosa, suadente o travolgente.

Ma non è in tutti nel medesimo tempo o nel medesimo modo; solo una cosa è uguale per tutti: il chiamato non è mai un vecchio; e vecchi si può essere anche a venti anni. È invece un appassionato, uno spirito ardente che non sa chiudere o limitare la propria vita, che sa dare e darsi. Egli ama le vette: la mediocrità lo soffoca; la mediocrità non è vita, ed egli è, sempre, più vivo di ogni altro: sempre, anche se il cuore sta per fermarsi e la malattia lo paralizza in un letto.

Il Padrone chiama, e si va.



Si va, tutti, o almeno, si dovrebbe andare tutti! Perché chi è cristiano per sé è apostolo per i suoi fratelli; perché la vocazione al cristianesimo è vocazione all'apostolato: far bene e far del bene; salvarsi e salvare. Chi non è apostolo non è cristiano, come chi non ama il proprio fratello non è cristiano; e amare il proprio fratello vuol dire desiderargli ogni bene, come si desidera per sé.

Ma non voglio parlare di questa vocazione. Ce n'è un'altra più intima ed eletta.

Il Semiatore passa e parla nei cuori: « Tu non sarai apostolo in questa famiglia, o in questo paese, o in questa tua dolce terra natale: sarai con me, agli ultimi confini del mondo, a soffrire e a salvare! »

O giovani, o uomini, chiunque voi siate, ovunque voi siate, se udrete la sua voce, non vogliate indurire i vostri cuori. La vita data per gli altri è la più bella, e niente vi farà tanto bene quanto fare del bene.

Il Divino Mendicante passa sui cuori come una preghiera; la sua voce è ovunque: sul candore del giglio e sul rosso della rosa che

ha conosciuto i profumi deliranti del mondo, che conosce e che vuole le spine della propria corona.

Passa e chiama. La sua voce è amore, e ogni vocazione ha per movente l'amore. Non importa se molte volte esso è nascosto in un ardore romantico che sembra l'unica guida. Balzerà fuori, nei giorni della formazione, e ognuno lo sentirà in sé, vivo e impetuoso e irrefrenabile. Ecco: un miliardo e mezzo di anime non conoscono Dio. E siamo tutti fratelli. E per tutti è morto Gesù; e di tutti è madre la Madonna. Ogni giorno anime e anime e anime si perdono, per sempre! L'inferno è una voragine ai piedi di ogni pagano; l'eterno nemico è padrone di cuori che Dio ha creato, e che non conoscono Dio!

La vocazione è questa: salvare. Ogni missionario è chiamato al martirio, perché ogni missionario deve essere vittima per gli uomini; non è un obbligo: è una domanda ed è una grazia. È Dio che si piega sul cuore dell'uomo e gli dice: « vieni, seguimi. Io agonizzo ancora, ad ogni istante, sul mondo. È il tempo favorevole, è il giorno della salute: vieni ». Ma è solo una preghiera; è un dono che Dio gli fa; perché, per le anime grandi, niente vi è di più bello che potersi dare. Può rispondere: « non voglio »; e Gesù passerà oltre, a tendere la mano ad un altro: chi sa? forse, fra tanti, troverà uno che lo ami!

Ma nel cuore di chi lo ha respinto è nata una spina: chi ama il padre, o la madre, o il fratello, o la sorella più di me, non è degno di me!

ASTRO

In paese cristiano sarebbe possibile non trovare anime affascinate dall'ideale della vita apostolica? Se tutte le carriere liberali prelevano, **colla seduzione delle loro apparenze**, nelle nuove generazioni, i futuri campioni delle loro cause, sarebbe possibile che solo il Vangelo non avesse la virtù di conquistare le anime dei giovani, e non avesse il potere di provarli ad imitare coloro che hanno già portato la Buona Novella attraverso il mondo? Ai giovani appartiene il regno di Dio, non solo perché sono fatti per goderlo, ma anche perché il Re dei Cieli mette nelle loro mani, o meglio nel loro cuore, i destini del suo regno.

BLANC

INTENZIONE MISSIONARIA: « *Affinchè tutti gli erranti tornino all'unità della Chiesa* ».

IL PENSIERO DEL S. PADRE.

All'aprirsi dell'anno di grazia 1939, il primo pensiero nostalgico del Papa è rivolto

ai 383 milioni di figli, lontani dall'ovile di Cristo. Questo richiamo del Sommo Pastore torna quanto mai opportuno in questi momenti in cui tanto si parla di unità e di assestamento di uomini e di cose. Ai Cattolici poi, fa maggiormente apprezzare la gioia della casa paterna. Anche la visione cattolica e cristiana del mondo è unitaria. Il Vicario di Cristo, sull'esempio e sull'insegnamento del Maestro, lancia per tutto il mondo le sue schiere, per riunire i figli di Dio dispersi, fare entrare nell'ovile i nostri fratelli separati e pertanto fondere nell'unità della Chiesa cattolica, apostolica, romana tutti i popoli.

UNITA' DELLA CHIESA.

Gesù Cristo, volendo che la sua Chiesa fosse una, diede un principio che necessariamente produce e mantiene l'unità di dottrina e di governo: l'autorità suprema del Romano Pontefice. Fu imposto ai pastori di insegnare e conseguentemente ai fedeli di sottomettersi con docilità all'insegnamento: inoltre venne costituita un'autorità di governo, alla quale devono assoggettarsi tutti i suoi seguaci. Quindi un magistero e un ministero unico, invariabile e facilmente riconoscibile da tutti.

Chi si rifiuta di accettare la dottrina formalmente insegnata da questo magistero, si stacca dalla Chiesa ed è *eretico*. Chi si ribella pertinacemente all'autorità di questo ministero è separato dalla Chiesa come *scismatico*.

ERRANTI.

Ora ci troviamo di fronte a due moti rivoluzionari avvenuti in tempi e in luoghi diversi. Ambedue tentarono di minare l'unità della Chiesa, rigettando il ministero il primo, e il magistero il secondo: *lo Scisma d'Oriente e il Protestantesimo*. Il primo stacca la maggior parte della cristianità di Oriente dalla Chiesa. Il secondo produce la lagrimevole, irreparabile

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

rovina dell'unità dell'Europa cristiana. Ambedue tentarono lacerare la veste inconsueta del Cristo. Ambedue, rigettando l'autorità del Romano Pontefice, si separarono dalla fonte dell'unità e perdettero la purezza della fede. La Chiesa li chiama *erranti* perchè fuori del suo ovile, non si cammina, ma ci si avvia alla perdizione.

DESIDERIO DI RITORNARE.

Numerosi furono i tentativi della Chiesa per ridurre all'unità i figli travati. I Protestanti stessi, particolarmente, sentirono questo desiderio e lo espressero qualche tempo fa col movimento chiamato *pancristiano*. Sentono il bisogno dell'unità di fede, perchè comprendono che senza le direttive di un capo non possono avere una guida sicura.

Corrispondiamo all'invito del Papa e preghiamo, perchè il desiderio della unione si faccia maggiormente sentire nei nostri fratelli separati e ritrovino la Casa del Padre, ove non si morrà di miseria e di fame.

S. X.

Il solo nome di Chiesa Cattolica, « universale », sta lì per indicare che essa si estende a tutti i popoli della terra, che abbraccia tutte le genti, che secondo la istituzione divina non può esservi in essa e non vi è differenza di razza, poichè tutti gli uomini sono fratelli, e a tutti è offerto il beneficio della Redenzione per il quale si acquista il diritto alla eterna gloria. E quindi per comando dello stesso Cristo, la predicazione del Vangelo, fu rivolta e continua ad essere rivolta a tutte le genti.

PIO XI



C R O N A C A M I S S I O N A R I A

YUNGCHOW (Cina)
Attività medica missionaria.

Le Suore della Misericordia del Terz'Ordine francescano che si trovano in questo Vicariato dal 1930, in questa annata hanno lavorato moltissimo al dispensario per combattere le malattie infantili, la dissenteria ed il colera che mietono vittime a migliaia. Le buone religiose si sono portate anche in tutte le case colpite dai diversi morbi, offrendo a tutti le loro cure materne.

TAKABUR (Oceania)
Una flottiglia missionaria.

Il Vicariato apostolico di Rabaul possiede una vera flottiglia missionaria: 5 grossi motoscafi, che possono portare da 25 a 50 tonnellate ciascuno e fanno servizio per tutte le stazioni missionarie: queste poi, hanno altri 19 motoscafi più piccoli e con questi mezzi i missionari possono facilmente spostarsi secondo le esigenze del loro apostolato. Settimanalmente poi Vunapope, sede del Vicariato Apostolico, è collegata con Sydney per via aerea.

L I M A (P e r ù)
Accoglienze al Nunzio Apost.

La Direzione del Collegio giapponese di Lima, ha voluto accogliere con tutta la solennità il Nunzio Apostolico Mons. Fernando Cento, che vi ha celebrato la Santa Messa nel grande salone dei festeggiamenti. Numerose personalità giapponesi e peruviane erano state invitate per la occasione e il Rappresentante del Papa parlando agli alunni, ha esortato i cattolici all'amore pel Papa e per la Chiesa e tutti ad amare la propria patria e il Perù che offre loro generosa ospitalità.

TUTICORIN (India)
Pellegrini cattolici al luogo del martirio del B. Giovanni De Britto.

Oriyur, già centro importantissimo dello induismo, è oggi un povero villaggio sperduto nella provincia di Marava, abbandonato e cadente. Restano ancora in piedi due cappelle che segnano il posto ove nel sec. XVII venne imprigionato e martirizzato il B. Giovanni De Britto. Migliaia di fedeli poco tempo fa con il clero della Diocesi di Tuticorin, hanno fatto un pellegrinaggio di ringraziamento in questi luoghi, per i felici risultati ottenuti nel lavoro di evangelizzazione nel corso di quest'ultimo secolo.

SHIANGHAI (Cina)
875 studenti alla Università « Aurora ».

Nel discorso inaugurale di apertura del nuovo anno Accademico nella Università *Aurora*, il Rettore constata che mai gli alunni sono numerosi come quest'anno. Quantunque in seguito ad una severa selezione fosse stato eliminato il 40% dei candidati, pure 375 sono gli studenti dei corsi di Facoltà e 550 nei corsi preparatori. Il totale degli studenti è di 875, cifra mai raggiunta.

T O K I O (Giappone)
Curiosa e rara collezione di un missionario.

Il Padre Pouget, delle Missioni Estere di Parigi, da oltre 40 anni missionario nel Giappone, possiede una curiosa e preziosa collezione di impugnature di spade del tempo dei Samuray. La collezione che comprende oltre mille pezzi, sembra stia per essere venduta onde sostenere le opere della missione.

ESAME NEGATIVO

Continuazione di "Nel paese delle giuggiole," di P. Garbero s. x.

Quando andai a Tungliut-choang per esaminare i battezzandi, mi vennero i cinque minuti! Non tanto per le due bocche trovate in più quanto per il principio scritto e sottoscritto che senza il mio permesso non si dovevano accettare... pensionanti interni.

In forza del principio dovet-

ti sgridare il Maestro il quale scaricò tutto addosso al capocristianità. Questi pure ebbe la sua parte senza aversene a male. Mi rassicurò che nella mia assenza ha dovuto rifiutare almeno una cinquantina di scolari e che aveva dovuto fare una eccezione per Fong siang perchè si trattava di un caso straordinario.

Per calmarmi del tutto mi raccontò quanto ho fin qui riferito. Il resto me lo sono fatto poi dire dallo stesso Fong siang più tardi quando entrato al servizio della chiesa, gli domandavo spesso:

— Fong Siang, desideri andare in paradiso? Alla quale domanda lui non sapeva rispondere altro che un:

— *K'o she yuan i* (altro che, se lo desidero), ma con un tono ben più eloquente delle semplici parole.

— Sì, ci andrai in Paradiso, ma non dimenticarti che il Paradiso tu l'hai rubato...

Quel giorno in cui ebbi... l'onore di fare la sua conoscenza, avevo, sul suo conto, ben altra convinzione.

Constatato che dopo tanti giorni di scuola, non sapeva altro che il segno di croce, mi ero persuaso che non era la bellezza della religione che l'aveva attirato, ma la cuccagna di avere una scodella di miglio a ufo.

Poveri noi, Missionari. Abbiamo rinunciato a tutto per attendere solo alle opere di Dio, eppure se non intervenisse Lui, chi sa quante volte rovineremmo i suoi piani.

Per quella volta, dunque, più per complimento che per altro, mi accontentai di scrivere il nome di Fong Siang nel registro dei catecumeni e non pensavo punto che il Signore è solito servirsi di piccoli mezzi per compiere opere grandi, e che da piccoli semi fa germogliare rigogliosi fusti.

Fong Siang se ne tornò a casa per niente scoraggiato. Non era riuscito a imparare preghiere, ma aveva capito abbastanza dottrina: conosceva il senso delle *dieci grandi regole* (Comandamenti) e per di più sentiva un fuoco in cuore, noto soltanto a Dio. Diceva a quanti incontrava che era stato a scuola dei

cristiani, che aveva visto il Missionario straniero che aveva fatto diecimila ly per venire ad aiutare i cinesi e spende tutti i suoi soldi senza domandarne, che i cristiani sono diversi dagli altri perchè osservano le *dieci grandi regole* che se fossero conosciute ed osservate da tutti, nel mondo non ci sarebbero tanti imbrogli... Insomma predicava a tutti quanto aveva appreso e sapeva dire, concludendo sempre: « *fong niao lao hao* » (abbracciare la religione è molto bello).

QUANTO MENO L'ASPETTAVO.

In ottobre mi capitò una deputazione veramente inattesa. Era guidata da Fong Siang, ma parlava un altro mai conosciuto.

Era uno dei principali di Holiutchoang. Mi presentò una lunga lista di famiglie, desiderose di farsi cristiane e mi domandava un Maestro perchè le istruisse.

— Avete trovata la casa?

Fong Siang a questo punto prese la parola:

— Sì, è tutto pronto. Io con *diecimila foreste*, sono andato ad abitare con mio fratello, e la mia casa l'abiterà il Maestro....

— Come si chiama tuo fratello?

— Lui non è nella lista perchè ha paura. Quando sarà stato a scuola e avrà sentito la dottrina si farà cristiano anche lui....

— Fra qualche giorno verrò a vedere e poi manderò il Maestro.



Non vi sembrano strani questi uccelli che nel "Paese delle giuggiole", hanno trovato il... nido sulla pianta?

PRIMA VISITA.

Vi andai infatti e non rimasi male impressionato. Erano stati di parola. Naturalmente si notava una cordialità un po' forzata e si leggeva nei loro visi la lotta interna tra la parola e la paura di fare un... salto nel buio.

Feci loro un discorsetto cercando di ispirare fiducia e dissipare timori.

Dissi presso a poco così: È la prima volta che ci vediamo ed io spero che in seguito ci conosceremo sempre meglio e non ci lasceremo più. Mi siete venuti a dire che volete farvi cristiani ed io ne provai una grande consolazione, perchè io vedo aumentato in voi il numero degli adoratori del vero Dio e i membri della grande famiglia cristiana. Entrate con fiducia

in questa grande famiglia e non abbiate paura. Avrete tutto da guadagnare e niente da perdere... In qualunque parte del mondo, fra razze di tutti i colori, avrete dei fratelli che con voi hanno una stessa fede, vivono colle stesse speranze, osservano la stessa legge e sono pronti a dividere con voi lo stesso pane...

Se voi sinceramente seguirete me, io non vi abbandonerò più... se sarete ammalati vi verrò a visitare, se avrete dei dolori cercherò di consolarvi, se sarete angariati, vi difenderò... Se per voi occorrerà la mia vita, sarò ben disposto a darla.

Lo so che non vi mancheranno le difficoltà... Vi sarà chi vi disprezzerà *perchè avete abbracciato una religione straniera*...

Quando avrete ben capito la dottrina e sarete persuasi che c'è un Dio solo che ha creato tutto il mondo, voi risponderete che la religione che insegna ad adorare **questo** Dio unico è anche cinese... Il sole che riscalda la Cina è lo stesso che riscalda le altre nazioni, eppure a nessuno viene in mente di chiamarlo sole straniero...

Diranno che voi pure avete *mangiato la medicina che fa perdere l'intelletto*; da questo voi comprenderete quanto siano sciocche tutte le altre chiacchiere, sapendo bene che volontariamente e dopo di averci ben pensato vi siete fatti cristiani... Sentirete dire che una volta cristiani *vi strapperanno il cuore e gli occhi per mandarli all'estero per ricavarne medicine*...

Compatite, ve ne prego, quei poveri ignoranti... parlano senza ragionare. Se fosse vero quello che dicono, credete voi che il Tsiang Kie she (capo del Governo) lascierebbe in Cina i Missionari, darebbe ordini di proteggerli e lascierebbe liberi i cinesi di abbracciare la religione?...

— Tu, Fong Siang, che sei stato a scuola hai ancora il cuore?... a Tongliuchoang hai visto dei cristiani senza occhi?...

— *Fong Kiao lao hao*... (abbracciare la religione è molto bello).

Questa mia sortita e questa semplice risposta, furono accolti dagli ascoltatori come l'argomento più persuasivo di quanto avevo detto.

Ero andato diritto alla loro mente e avevo squarciato quel velo che rendeva loro così buio l'avvenire. Notai subito un cam-



Coscienza tranquilla.



Si fecero arrivare le Suore
Giuseppine...

biamento di scena. Ero avvicinato di più, mi si pregava di non partire così presto e sulle loro labbra fiorivano commenti faceti e spiritosi.

SPERANZE E TIMORI.

Mandai un vecchio catechista del nord, che proprio in quei giorni mi era stato presentato come una Sorbona di dottrina. Infatti era molto istruito, ma aveva un caratteraccio da far paura. Informazioni più a fondo, mi rivelarono che non era mai stato più di un mese in una

cristianità... Sebbene fossero appena passati quindici giorni stavo sulle spine sapendo per esperienza quanto siano delicati gli inizi.

Una ramanzina in pubblico, una piccola estorsione di denaro, una predica anticipata, possono mandare a catafascio le più belle speranze. Ragione per cui non tardai a fare la seconda visita per accertarmi dell'incontro fatto dal catechista e per consolidare le posizioni.

Grazie a Dio, tutto procedeva bene. Amore del catechista nel predicare, entusiasmo nei neofiti nell'ascoltare. Si facevano spiegare le obiezioni solite a farsi dai pagani per essere pronti a rendere pane per focaccia.

Di me non si aveva più paura. Persino i ragazzi osavano venire sulle mie ginocchia, commentare la mia barba, le mie scarpe, i miei occhiali e domandarmi una medaglia.

Rimaneva ancora da provvedere alla istruzione delle donne e per questo ci voleva una Suora Giuseppina. Un'altra famiglia si offerse a fare volontariamente san Martino, andò ad abitare con dei parenti per lasciare il suo piccolo cortile a disposizione della Suora e della scuola femminile.

Ormai tutto pareva a posto e mi sembrava di aver il diritto di sperare che tutto dovesse prosperare regolarmente invece... la prova venne quando meno me l'aspettavo.

DIPLOMAZIA APOSTOLICA.

Il vecchio catechista aveva piantato il chiodo. Di vecchio stampo e fanatico tradizionalista, aveva pubblicamente strapaz-

zato le cristiane — compresa la Suora — perchè avevano pregato in comune cogli uomini... Quando la cosa arrivò alle mie orecchie, già vi erano preoccupanti minacce di scisma. Una cosa da niente, eppure richiedeva un pronto intervento, se non si voleva vedere mandare in rovina quella nuova, piccola città di Dio. Anche l'intervento, per quanto necessario, non si presentava del tutto facile, perchè una mossa sbagliata poteva portare alle stesse conseguenze del non intervento. Bisognava

togliere la causa dello scisma senza far perdere... *facce*; spegnere il fuoco senza buttare troppa acqua e raffreddare i cuori, insomma bisognava giocare di diplomazia, dopo di aver raccomandata la cosa al Signore, che non tardò a venirmi in aiuto.

Come al solito, il vecchio catechista, visto che le speranze a Holiuachoang erano buone, si fece coraggio a domandare un aumento di stipendio, sicuro che io non mi sarei rifiutato per non lasciare la nuova cristianità senza maestro.

Io gli feci scrivere una bella lettera in cui gli dicevo che trovavo giustissime le sue ragioni e lo invitavo a venire a prendere i nuovi accordi. Appena mi si presentò gli aumentai subito lo stipendio, ma nello stesso tempo gli affidavo un posto più importante — ma non meno delicato — e lo pregavo di fare un sacrificio per un mese. Vistosi trattato così bene, almeno per la faccia, non si potè rifiutare...

Chiamai subito un altro maestro meno *sorbona*, ma più mite e più prudente. Lo misi al corrente della situazione e gli diedi le istruzioni del caso: dirai ai nuovi cristiani di Holiutchoang che ho degli affari importantissimi e che mi occorre per qualche tempo il vecchio Maestro Liu — tale era il suo nome. Intanto tu cerca di far ritornare la pace, fatti voler bene e così avrai un posto assicurato per l'avvenire... Di più, se riuscirai a portare al battesimo quei nuovi cristiani senza che succedano storie, ti darò un mese di gratificazione.

Posto assicurato e un mese di gratificazione in questi tempi di disoccupazione, furono per lui come la... leva di Archimede.

— Vedrai, Padre, che farò tutto il mio possibile.



L'ora della merenda.

Partì con un pacco di sigarette di ultima qualità. Giunto sul luogo cominciò a chiamare *hoei tchang* (capo cristianità) tutti quelli che incontrava. Quando faceva il nome della Suora, non dimenticava mai di premettere *grande*, finita la predica alla sera, distribuiva sigarette ai fumatori e complimenti a coloro che si mortificavano non fumando... insomma, tutto filava a base di grande galateo.

Finito il mese di prova, tutto si era automaticamente messo a posto.

Il vecchio Maestro Liu, era già stanco del nuovo ufficio, anche perchè io — di proposito — non gliene risparmiavo una, e sarebbe ritornato volentieri al suo antico posto, ma a Holiutchoang si era entusiasti del nuovo Maestro e non si pensava più a lui.

Convinto della sua preziosità e persuaso, che difficilmente mi sarei privato di lui, tenta una altro aumento nel salario domandando un piccolo prestito per far fronte a urgenti bisogni di famiglia, senza però insistere perchè sapeva benissimo che il Vescovo aveva proibito ai Missionari di imprestare denaro... e così bel bello si arriva alla conclusione da me sospirata: mandarlo via senza fare dei cocci e soprattutto, senza che rimettesse piede a Holiutchoang.

Come ultimo assalto alla mia borsa, tutto addolorato, mi domanda di andare a casa a sistemare i suoi affari per i quali io... non potevo farci niente, e mentre protestava che non avrebbe dimenticato i benefici da me ricevuti e che sarebbe ritornato appena finiti i suoi affari, voleva farmi capire che l'avrei perduto per sempre se non cambiavo tattica.

Anch'io dovevo agire in stile: con un'aria di pianto per tanta sventura, lo portai al punto da non potersi più ritirare, poi gli diedi subito un dollaro per il viaggio, prima che lui me ne domandasse due e per dimostrargli quanto avessi apprezzato i suoi servizi, mi sono fatto promettere che sarebbe ritornato appena gli avessi scritto... che c'era un posto pronto per lui. Non c'è niente di *doppio* se si tiene conto che: « paese che vai, galateo che trovi ».

(continua).

P. GARBERO s. x.

Il Missionario cattolico, si comporta in modo che ognuno può senza dubbi riconoscere in lui un ministro di quella religione che abbracciando tutti gli uomini che adorano il Signore in ispirito e verità, non è straniera a nessuna nazione, e « nella quale non c'è nè Greco nè Giudeo, nè circonciso nè incirconciso, nè Barbaro nè Scita, nè servo nè libero: ma Cristo in ogni cosa e in tutti ».

BENEDETTO XV

UNA CLINICA

MODELLO.

— Sta bene! Vi faccio subito una ricetta:

Fiore di balsamina (preferibilmente bianca) 7 petali.

Foglie di gramigna, gelso, fico, alloro, lattuga, amaranto: di ciascuna un pizzico.

Radice di asaro, oppio: 2 fen (75 centigr.).

Rabarbaro, cannella e zenzero: 6 fen (2 gr. 25).

Corna di cervo e burro di rospo: 1 fen (37 centigr. 5).

Poi, una miscela di 25 generi di piante rare, raccolte, selezionate, preparate e vendute da me: 1 oncia.

Fate bollire il bel tutto in un mezzo secchio d'acqua per 5 ore; prendete due tazze al giorno di questa meravigliosa medicina per 10 giorni, e se, passato questo tempo, il vostro raffreddore non è guarito, ritornate a farmi visita e io potrò fornirvi a un prezzo modicissimo, un'altra medicina ancora più efficace di questa.

Il povero malato ha già buttato sul tavolo un manata di grossi soldi.

— Grazie, signor medico, mille grazie!

E, avvolgendo il cranio lucido con una grossa sciarpa, scompare, facendosi largo tra la folla tumultuante, che diventa sempre più fitta a misura che il sole si alza nel cielo.

Oggi c'è mercato. La via principale della città, di solito così calma e quasi deserta, ora formicola di gente: tutti quelli dei villaggi vicini accorrono, alcuni per comperare, altri per vendere, molti per curiosare. Ma ve ne sono altri che, sentendosi, o credendosi malati, colgono l'occasione per venire a consultare il Sig. Ouen, medico famoso, da poco stanziatosi qui, in una bottega nuova fiammante, la cui insegna a caratteri cubitali di oro mostra: « Clinica moderna europea ». Non è ancora un mese che è arrivato e già la sua fama è giunta fino ai villaggi più lontani.

Pensate dunque! Un medico che ha fatto i suoi studi in un Borgo famoso, che ha una bella bottega,

verniciata da poco. E poi davanti alla sua porta, v'è pure una striscia lunga di stoffa colorata, agitata dal vento ove c'è questa scritta: « Ammalati, rivolgetevi a me e sarete guariti ».

Sembra, infatti che il Sig. Ouen faccia dei miracoli. Molti cristiani me l'hanno confermato. Io sono curioso, ed ecco perchè oggi mi trovo anch'io, schiacciato in mezzo a un pigia pigia di allocchi che vogliono subire, o solo constatare la scienza del nuovo dottore.

* * *

La bottega è completamente aperta e dà sulla strada. In fondo, sopra degli scaffali, sono ben disposti parecchi vasi di vetro, che contengono tutte le qualità di erbe secche o pillole diversamente colorate. Sui tramezzi laterali vi sono appese delle alte tavole rappresentanti in diversi colori le parti dell'anatomia esterna ed interna della macchina umana, tavole d'origine straniera, comperate a Pechino o a Shianghai. In mezzo alla



stanza, una tavola è ingombra di tazze, bottiglie vuote, foglietti di carta, un calamaio di pietra pieno di inchiostro col suo bravo pennello per scrivere. Infine uno stetoscopio e una pinza per strappare i denti.

Presso la tavola, da un lato, è seduto il Sig. Ouen, dal faccione rubicondo, sormontato da una papalina nera col fiocco pure nero: sul naso porta un'enorme paio di occhiali che deve togliere quando vuol vedere bene. Porta un'ampia veste nera che vorrebbe nascondere, ma inutilmente, un promontorio voluminoso degno del Buddha della pagoda vicina. Mi dimenticavo di dire che porta ai piedi un bel paio di scarpe europee. È entrato un uomo: sembra esitare dopo aver varcato la soglia.

— Presto, avanti, signore. Cosa c'è che non funziona bene?

— Heh!... sono malato... Desidererei che il grande medico mi...

— Sì, sì! che vi sentite! vediamo.

— Ma... un bastimento di cose, signor dottore! Non posso più mangiare il riso: ho la testa pesante e che mi duole sempre, il cuore batte fortissimo; molta stitichezza e poi le gambe indolenzite sempre! Se il signor medico volesse essere così...

— Sì, va bene, adesso vi esamo con cura « con questo strumento che mi dice tutte le malattie che avete » (stetoscopio) prima sul petto, poi sulla schiena.

Lo strumento è così sensibile che il malato non ha neppure bisogno di togliersi la giacca e la camicia: l'esame è rapido e concludente.

— Non v'è alcun dubbio, amico, voi siete malato: il cuore dà 17 pulsazioni (sic). Il vostro polso, ora, per favore, fatemelo sentire!

Ecco il momento più solenne: tastare il polso è la base di tutta la medicina cinese, anche di quella moderna ed europeizzata. La massa dei curiosi si stringe: gli occhi si allargano talmente che non sono più « a mandorla » ora, ma a forma di sapeca. Il malato, lui, dà il pugno con molta ingenuità; il medico, durante alcuni secondi, cerca colle sue dita grassocce il punto giusto, e dopo averlo trovato, lo stringe dolcemente: il suo viso allora assume un'aria ispirata di « *medium* » in funzione, e questo dura una diecina di minuti. Esame relativamente rapido. Alcuni medici cinesi lo prolungano per una buona mezz'ora. Tanto, che il malato a poco a poco comincia a dormicchiare o ciò che è più buffo, il medico stesso: così avvenne a quel vecchio medico



che, in una città vicina, s'addormentò placidamente mentre tastava il polso a una donna: quando si svegliò egli non stringeva più il polso della malata, ma il manico d'una scopa; la malata maliziiosa era scomparsa.

Infine, il nostro buon Ouen lascia il polso, dopo aver cacciato un lungo respiro. La folla è sempre attenta: il malato alza gli occhi verso colui che dovrà pronunciare la sua sentenza:

— Vedo, comprendo, sono certo! Voi siete proprio e molto malato: l'esame sulla vostra persona m'ha rivelato, senza errore di sorta, che la vostra malattia si manifesta in un modo cristallino. Vi sentite le gambe indolenzite, non è vero?

— Un po' di stitichezza, e palpitazioni violente, non è vero?

— Sì!!!

— Mal di testa e inappetenza; è proprio così?

— Ma proprio così, per davvero!

— È urgentissimo quindi per voi sapere in modo esatto tutto quello che dovrete prendere oggi. Adesso vi faccio la ricetta... Ecco. Non perdetevi questo foglietto; ma, se non siete guarito, riportatemela, quando ci sarà ancora mercato.

— Ai vostri comandi, Signore!

Un movimento subitaneo tra la



AFRICA. — Di quale malattia sia affetto il povero paziente, lo dirà tra poco, il responso dello stregone...

folla! Poi un'esclamazione, un grido d'ammirazione esce da tutti i petti rimasti sotto pressione per tanto tempo. Il malato dopo aver deposto una pila di sapeche tra le mani del medico, che le conta 5 a 5, prima di farle scomparire nel cassetto, se ne va tutto estasiato, gridando a tutti quelli che egli si fanno attorno:

— È meraviglioso! m'ha detto tutto quello che sentivo.

* * *

Tosto un altro cliente si fa avanti: è un giovanottone, dal fare sempli-

cione, e accusa dolori violenti al basso ventre.

— Ah! Ah! che male; oh che male! è neppure un quarto d'ora che l'ho! O grande medico, dammi una buona medicina.

— Levati gli abiti, amico mio! Per i miei antenati, ti voglio guarire in un batter d'occhio! Qua! E il giovanottone si scopre lasciando vedere una pelle bruciata dal sole nelle risaie.

Da uno scatolone di cartone il medico trae un lungo spillone in metallo bianco, ne disinfetta la punta a modo suo, poi lo ficca piacevol-

mente, quasi scherzando nel ventre del malato una volta, due volte, tre volte e ancora, ora in basso, ora in alto, ora a sinistra, ora a destra. Il povero fanciullone saltella e urla pel dolore con certe boccacce indescrivibili. Questo orribile spettacolo fa fremere. Il medico infine si ferma, trionfante.

— Ebbene, ora ti senti qualche sollievo?

E l'altro risponde con un «sì» quasi impercettibile.

— Allora ricominciamo ancora, fino a guarigione completa.

L'operazione infatti si ripete, ma

più accanita di prima. Io mi domando come mai si possa resistere a un simile martirio. Tuttavia, con un soffio, il paziente domanda grazia.

— Basta, basta, sì, sono guarito, completamente guarito.

Mentre il medico rimette l'ago a posto, il malato gocciola di sudore; si veste adagio a poi lascia cascare senza entusiasmo una moneta d'argento nelle mani del suo carnefice e va a perdersi tra la folla tutta in subbuglio.

* * *

Quello che ho visto finora, veramente è poco interessante: così io dico al giovane cristiano che mi accompagna:

— Torniamo indietro. Non c'è niente di speciale da vedere oggi!

— Sì, sì! Aspetta un po', Padre: so che un povero sordo deve venire oggi a consultare il dottore Ouen. E sia. Attendo ancora pazientemente le consultazioni, poi, ecco il sordo che si presenta. Un uomo sulla trentina, con un fare brutale, proprio di coloro che non hanno mai avuto alcuna educazione fin dalla nascita. Questi infatti è un sordomuto. La madre l'accompagna e spiega il caso con



ampi gesti e domanda se si può fare qualcosa di buono.

— Ne ho guariti molti altri, — risponde imperturbato il medico. Se una prima cura non basterà, ne faremo una seconda, e nel caso, una terza: ma non sia mai detto che questo povero figliolo debba partire da qui ancora con le orecchie turate.

Vedrò proprio stavolta un miracolo! Il sordo s'è seduto; la madre gli sbottona le vesti. Il medico prende una cocoma piena d'acqua e sopra vi fa dei segni cabalistici: è «l'acqua meravigliosa d'Armida»; si riempie la bocca e la spruzza come un vaporizzatore, sul viso del sordo, che assume un aspetto veramente grottesco. Lo spettacolo è abbastanza comico: pure quelli vicini a me restano incantati con una serietà imperturbabile.

— O sordo, senti tu la mia voce? grida il medico.

Il sordo si asciuga il viso colla manica, ma la sua bocca non emette che suoni inarticolati.

— Avanti sempre!

Il medico, sempre sicuro di sé stesso, comincia a pizzicare con tutte e due le mani, il ventre del paziente, poi lascia andare, riprendendo un po' più in alto, rico-

minciando la stessa operazione più volte; dopo di che, egli «pizzica i nervi» come dice la medicina cinese, ora sulle gambe, ora sulle braccia, ora sulla schiena. Il povero sordo fa di quelle facce spaventose!

— O sordo, mi senti, adesso?

— Ah, ah, ah, ah, ah!

— Non sente ancora. Passiamo allora all'agopuntura, è la più radicale e sicura: un colpo dietro l'orecchio destro e uno dietro l'orecchio sinistro..... Ci siamo!

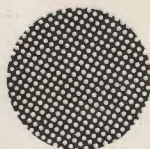
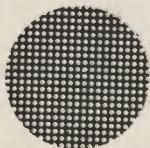
— Senti adesso, sì o no?

O miracolo! Il sordo dalla nascita, con una voce debole e esitante risponde:

— Mi sembra di sentire un po'. Sì, ci sento bene!

Così, la madre paga, tutta tremante per l'emozione; il medico sorride modestamente; tra la folla l'entusiasmo tocca il delirio.

Io, soddisfatto d'aver visto come si svolge una guarigione miracolosa alla «Clinica moderna europea» riprendo la strada che conduce alla Missione. E intanto, il mio giovane che mi accompagna, raggiante di gioia, esclama: — Ebbene! il Padre ha visto lui stesso, stavolta! non può più dubitare.





INDIA. — Chi troppo tira... strappa. Che cosa? Il dente o la... mascella?..

Lo guardo e mi scappa fuori la parola:

— Semplicione, che non sei altro!

— ???

— Ma rifletti un po': dove deve aver imparato a parlare quel povero sordo dalla nascita?

Restò lì a pensare un istante, poi arrossì e mi confessò:

— È vero! ho capito, il Sig. Ouen!

Il Sig. Ouen è un volpone e noi... noi siamo i sempliciotti!

* * *

Una settimana dopo. Il mio giovane catechista viene a farmi visita.

— Padre, un fatto strano! Senti: un certo Signor Ly è andato ieri a trovare il famoso medico, lamentandosi di una malattia che da parecchi anni, con attacchi abbastanza frequenti gli lascia la pelle tutta scorticata, gli occhi gonfi e cerchiati di nero, e qualche bernocchetto sulla fronte.

— Che malattia è mai questa — ha domandato il medico.

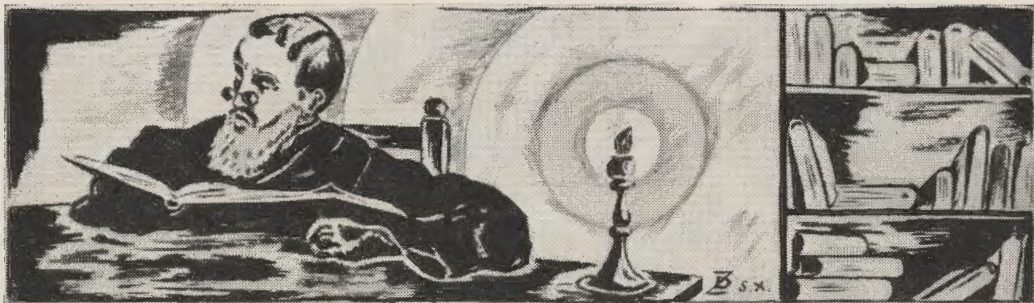
— È mia moglie. Avreste un rimedio per guarirmi?

— Per guarire qui, bisogna attaccare il male alla radice. Datemi

10 piastre e vi garantisco una guarigione quasi istantanea.

E il Signor Ly riceve una piccola pozione per sua moglie, e, la notte seguente, quella moriva. Il povero uomo non aveva neppur sospettato un risultato radicale: rimpiange le sue dieci piastre e ora non ha più nessuno che gli cuocia il riso. Andò dal medico: nessuno! Era scomparso già, prima del giorno. Un furbo ha cambiato l'ultimo carattere del cartello e così si legge: « Ammalati, rivolgetevi a me e sarete spacciati ».

P. M.



TRA LIBRI E RIVISTE

ANGELO TREVES - GIOVANNI DA PIAN DEL CARPINE E LA SCOPERTA DELLA TARTARIA - Paravia, Torino. L. 9.

«I libri che la gioventù e il popolo leggono con maggior interesse sono quelli che narrano la storia di viaggi avventurosi. L'esotico, il lontano, l'ignoto, esercitano un fascino straordinario, specialmente sulle anime semplici». Così il Fabietti nella presentazione del volume. Ma dal primo capitolo del libro noi ci si accorge di trovarci davanti non ad un semplice esploratore che ci attira con l'incanto dell'ignoto e dell'avventuroso, ma ad uno di quegli uomini che meritano il plauso e la riconoscenza di tutta l'Europa cristiana.

Nel primo quarto del 1200, il nostro mondo occidentale, passò anni di angoscia per le terribili notizie che gli venivano dall'Oriente.

Orde di uomini-mostri, usciti dall'inferno e perciò chiamati Tartari, dopo aver più con tattiche diaboliche che con vere guerre conquistata l'Asia, incendiando tutto e lasciandosi dietro piramidi di crani, si apparecchiavano a conquistare e a distruggere l'Europa e la sua civiltà greco-latina e cristiana.

Già la Russia, la Polonia e la Slesia erano cadute nelle loro mani: sembrava che stesse per cominciare il regno dell'anticristo.

Il Papa che era allora Innocenzo IV, bandì nel 1245 un Concilio generale a Lione: lo scopo era duplice: primo, convincere i Principi cristiani dell'Occidente a deporre le inimicizie

private per apprestare un muro di difesa contro un eventuale assalto dei Tartari. Secondo, mandare una delegazione all'Imperatore dei Tartari per invitarlo ad abbracciare con tutto il popolo la vera Religione, desistendo pertanto dalla distruzione della cristianità, già iniziata nell'Europa orientale.

Qualora questa delegazione non fosse riuscita a distogliere l'imperatore dalla sua impresa, col presentargli una Europa coalizzata contro, aveva lo scopo di scoprirne i piani, la tattica guerriera, il numero dei soldati, i lati deboli etc.

A questo ufficio così delicato, fu eletto il Frate Giovanni da Pian del Carpine, italiano.

Il nostro volume, (che pur essendo storico, nel senso più rigoroso della parola, ed è questo uno dei maggiori suoi pregi, ha tutte le attrattive del romanzo) narra appunto il lungo viaggio compiuto da questo frate, attraverso tutta l'Asia per recarsi nella Mongolia, alla Corte dell'Imperatore Cuyuc, nipote di Gengis Khan. Ai capitoli che narrano le avventure del viaggio, svoltosi in mezzo a popoli di varie razze; l'Autore ha aggiunto alcuni capitoli sui risultati scientifici del viaggio, sui costumi, usi e legislazione dei Tartari.

Il libro fa onore alla Collana «I grandi viaggi di esplorazione» e noi auspichiamo che altri missionari-esploratori, purtroppo dimenticati, siano in essa illustrati.

G. TOSCANO s. x.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Ottobre 1938 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	128	455	583
MORTI.	85	199	284
Aumento popolaz.	43	256	299

Mese di Novembre 1938 - XVII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	149	434	583
MORTI.	100	258	358
Aumento popolaz..	49	176	225

6	9	5
4	●	2
1	6	7

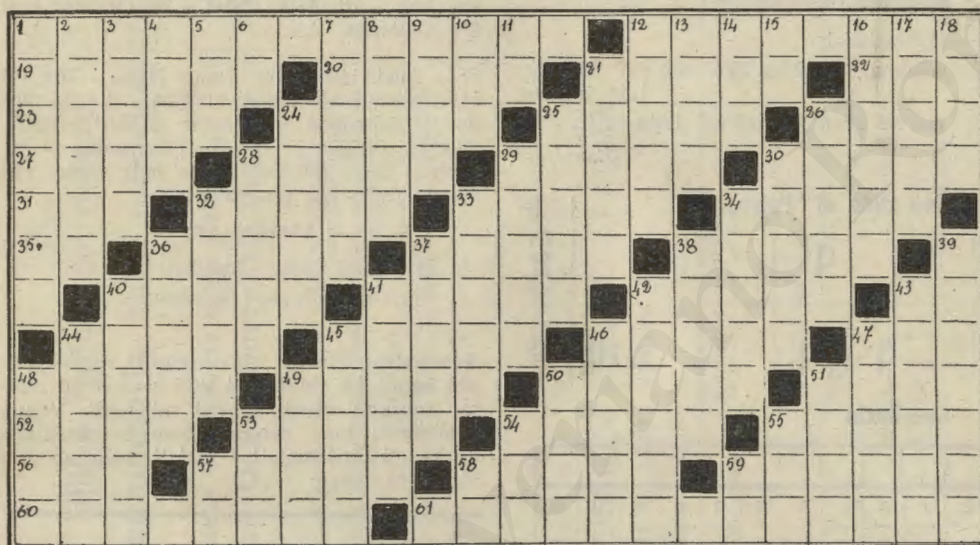
MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA «PAGGIO FRANCISCO»

g	a	l
a	●	a
s	u	n

Giocchi del mese di Gennaio 1939

1 - Parole incrociate di «Femi Giovanella» (Salerno)



Orizzontali: 1 Tavola per l'orazione nell'Arca dell'Alleanza — 12 Ufficiale di marina — 19 Passeggero — 20 Luogo ombroso — 21 Recipiente... disastroso a Roma nel 1527 — 22 Copricapo turco — 23 Lavora molto... ma capisce poco — 24 Città della nostra Tripolitania — 25 Arnesi — 26 Arti prensivi — 27 Eroe patriotta, morto nel 1916 — 28 Svelta — 29 Attillata e propria — 30 Dispensano... guasto — 31 Educatore — 32 Il desinare delle belve... ma anche degli uomini — 33 Concime d'uccelli — 34 Ottengo... lode — 35 Non afferma — 36 Calca di popolo — 37 Breve — 38 Marsupiale della Nuova Guinea — 40 Emblema di un'Accademia Romana — 41 Orlo — 42 Danza boema — 43 Rovigo — 44 Strepitoso fragore — 45 Compatto — 46 Poeta italiano — 47 Maestà — 48 Patria di Haller — 49 Fanciullo assennato — 50 Compagnia segreta — 51 Il passato inglese — 52 Vane immaginazioni — 53 Ostacolo — 54 Farfalletta degli abiti — 55 Caravella di Colombo — 56 In nomine Domini — 57 Il capolavoro del Dürer — 58 Mantello cavallino — 59 Pieghevole — 60 I discendenti di Noè — 61 I membri della Chiesa.

Verticali: 1 Albero longevo — 2 Rende elegante il giovane — 3 Morte — 4 Conifere sempre verdi — 5 Fratello di Ganimede — 6 Mezzo zero — 7 Raro tesoro... poetico — 8 Libro di scuola — 9 Una... divisione di barbari — 10 Cattiva — 11 Affermazione straniera — 12 Aroma — 13 Terra gialla — 14 Vanno sulla neve — 15 Prendi — 16 Fiume pugliese — 17 Chi non ha barba — 18 Vizio capitale — 21 Dipartimento francese — 24 Raccolta — 25 Volte — 26 Paese di confine — 28 Pigro, lento, molle — 29 Eccessivo nel mangiare — 30 Tavola — 32 La soppella della matita — 33 Paesetto sul Mincio, celebre nella storia — 34 Mistura di miele ed acqua — 36 Sesta parte d'una città — 37 Anche cappelli — 38 Littorale... fianco... cara — 39 Pellegrini nel mondo — 40 Schifosa — 41 Pietra dura a strati colorati — 42 Isola del Dodecaneso — 43 Celebre statista e storico Serbo — 44 A tre — 45 Poco elevate — 46 Regioni — 47 I vincitori del mondo — 48 L'inventore del telegrafo elettrochimico — 49 Avo di David — 50 Primo re d'Israele — 51 Statista e oratore Inglese — 53 Fiume siberiano — 54 Colpo secco — 55 Materia — 57 Esclamazione — 58 Scandio — 59 Dispensa.

2 - Cambio di vocale

Le meraviglie si dan solamente
nell'enimmistico regno beato:
qui l'animale, nel bosco latente,
in uccello vien presto tramutato.

Agatandre

3 - Zeppa

Sarà sempre.... fuori.

Agatandre

4 - Sciarada (xxx0000000)

O fiordalisi;
sembra.... quest'atto mio un commer-
[cio infame,
ma mi protegge invece dalla crisi.

Racnéscóf

5 - Una sfida di "Petro.

(9)

q i

(9)

q i q

ni

6 - Casellario

[illegible]

(Si trasformino le parole qui incasellate (aventi un significato proprio) in altre di significato compiuto, ponendo una lettera all'inizio di ciascuna parola. Le aggiunte permetteranno di leggere il nome dell'Apostolo dell'Irlanda).

SOLUZIONE DEI GIOCHI

del mese di NOVEMBRE 1938

67 - *Orizzontali*: 1 Sabine. Novità. Calamai -
17 Trono. Povero. Salesio - 21 Aria. Cabina.
Galante. Ob. - 25 Et. Norina. Celi. Ar. Grb
- 30 Ogivale. Colica. Orafo - 37 It. Adige.
Romanica. Clan 43 Uri. Ico. Fomite. Ria.
Ana - 50 Mari. Energico. Corte. Ot - 57 En-

tro. Eroica. Diporto - 62 Neo. Pe. Enti. Canone. Sf - 69 Tl. Canotto. Senile. Atea - 75 Salotti. Voraci. Spiri - 78 Rubesta. Ghiaia. Celata.

Verticali: 1 Sta. Giumento - 2 Arre. Tranel.
- 3 Boito. Irto, Su - Ina. Ga Ir. Cab - 5 No.
Nidi. Opale - 22 Covile. Enos - 6 Nobile.
Eretta - 7 Ovine. Fronti - 8 Vena. Rogito -
9 Ira. Comici. 'Vh. - 10 To. Comica. Sci -
23 Gelato. Cera - 19 Saline. Danaï - 11 Ca-
lici. Clinica - 12 Alla. Acropoli - 13 Lena.
Arion - 14 Astro. Atre. Sc. - 15 Mie. Rc
Et. Apl. - 16 Gala. Ostia - 24 Orfano, Fert
20 Abbonato. Aia.

68 - Anel, Iena - 69: Dono. Nodo - 70: (vi è un piccolo sbaglio di stampa: ad ogni modo la soluzione è questa: 213451, 62527, 57884, 333862) - 71 La Consacrata - 72 C-clo.... ecc. - 73 Sia la verità fede l'unico sostegno della tua povera vita.

FREMIATI

Mannucci Carlo (Pistoia)

Termini Alfonso (Macerata).

Agatandre: Sta pur sicuro che ti voglio sempre bene: ho ricevuto i tuoi giuochi di questo mese e quelli di cui mi parli. Vanno benissimo: ma, capirai, devo accontentare anche gli altri amici! I tuoi li tengo sempre vicino al cuore.

TENTAZIONE N. 2

Ehi, ragazzi!... (si chiamano tutti, così i dilettanti di enigmistica)... prima di tutto: Buon anno! E poi, tanto per non pigliare la cosa così alla leggera... facciamo un altro concorso. Siete contenti?

Vi manca il tempo! siete occupati negli studi? Eh via! La bocciatura del primo trimestre la si può rigarare benissimo nel secondo, nel terzo, o, alla peggio... Ottobre è sempre a braccia aperte! L'importante si è che il vostro cervello non abbia a coprirsi di polvere, tra quei vecchi testi di scuola. Un po' di ginnastica... intellettuale fa sempre bene... Io, per esempio (non per parlar di me stesso, tutt'altro!) solamente attraverso questo nobile tirocinio ho potuto arrivare al posto che ora occupo.

Dunque: Inviatemi qualsiasi giuoco, in poesia, in prosa, con metro, o senza metro; purchè sia una cosa almeno verosimilmente presentabile ad... individui ragionevoli. Il migliore, ci penserò io a premiarlo.

NORME: Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

Preghiamo i nostri Amici ad inviare le loro offerte per le nostre Opere servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all'Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso seguendo la linea punteggiata.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 8-552 intestato a _____

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Addì (1) 193.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

N.
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____

sul c/c N. 8-552 intestato a _____

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
nell'Ufficio dei conti di BOLOGNA

Firma del versante Addì (1) 193.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Mod. ch. 8-bis
(Edizione 1933-XI)

Tassa di L.

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____
Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 8-552 intestato a _____

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Addì (1) 193.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Spazio per le comunicazioni del versante al cor-
rentista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNATI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

Parte riservata all'ufficio dei conti

N. dell'operazione

Dopo la presente operazione
il credito del conto è di

L.

Il Direttore dell'Ufficio

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d'uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Preghiamo i nostri abbonati di voler sempre usare il presente sistema di pagamento. I Bollettini vengono spediti *gratis* a richiesta.

Si possono avere gratis anche presso gli Uffici Postali; ma siccome quelli sono in bianco, così dovranno completarsi con la dicitura: «N. 8-552: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA» su tutte e tre le parti del modulo.

TASSE PER I VERSAMENTI

a) eseguiti negli uffici postali in sede di capoluogo di Provin-

cia nulla.

b) eseguiti fuori dei capoluoghi

di Provincia:

fino a L.	50		L. 0,15
da »	50,01 a L.	100	» 0,20
» »	100,01 »	500	» 0,40
» »	500,01 »	1.000	» 0,60
» »	1.000,01 »	5.000	» 1,—
» »	5.000,01 »	10.000	» 2,—

Questo modulo per semplificare il lavoro, dell'ufficio spedizioni viene inviato a tutti gli abbonati. Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento non sono tenuti a nulla.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

MILANO

CLICHÉ

A. ASTI

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.630.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi



ciuti



Il superalimento del bambino!
dal 6° mese in avanti.

farina lattea ERBA

CARLO ERBA S.A. MILANO